La tesi dal titolo *La violenza virtuale contro le donne*, affronta in chiave criminologica e giuridica il fenomeno della violenza di genere traslato nel mondo digitale, indagandone le radici culturali, le manifestazioni più recenti e le strategie di prevenzione e contrasto. L'obiettivo è di evidenziare come la trasformazione tecnologica e la digitalizzazione delle relazioni abbiano esteso le forme tradizionali di violenza contro le donne al cyberspazio, producendo nuove modalità di abuso e nuove sfide per il diritto penale e la tutela delle vittime.
Scopo principale è quello di ricostruire il quadro complessivo della violenza di genere nella sua evoluzione contemporanea, nella dimensione virtuale del fenomeno collocando il concetto di violenza di genere nella prospettiva sociologica, culturale e giuridica, l'analisi delle forme di violenza online e la loro incidenza sulla libertà e dignità delle donne, l'esame della risposta normativa italiana e internazionale al crescente fenomeno della violenza digitale e l'individuazione delle strategie di prevenzione e contrasto, ispirandosi a modelli stranieri e buone pratiche.
L'approccio è interdisciplinare, giuridico, criminologico e sociologico e la metodologia di tipo qualitativo-documentale, basata sull'esame comparato della letteratura scientifica, dei rapporti istituzionali (ONU, UE, EIGE, ISTAT) e delle principali fonti normative nazionali e internazionali, tra cui la Convenzione di Istanbul (2011) e la Dichiarazione ONU del 1993 sull'eliminazione della violenza contro le donne.
Aspetto di rilievo è dato all'analisi delle nuove figure criminose introdotte nel codice penale, in particolare il reato di "diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti" (art. 612-ter c.p.), noto come *revenge porn*, e al confronto con la legislazione di altri Paesi, come Australia e Francia, che hanno adottato modelli di risposta più avanzati.
Si definisce la violenza di genere come fenomeno strutturale e sistemico culturalmente radicato in modelli patriarcali e stereotipi che perpetuano la subordinazione femminile e che assume varie forme: violenza fisica, sessuale, psicologica, economica, atti persecutori fino all'atto più estremo del femminicidio.
Si evidenzia come la violenza contro le donne non sia un evento isolato, ma il risultato di relazioni di potere e ruoli di genere socialmente costruiti, di una mentalità stereotipata e stigmatizzata nei confronti delle donne. L'analisi si estende alle principali tappe del riconoscimento internazionale del fenomeno, dalla CEDAW (1979) alla Piattaforma di Pechino (1995), fino alla Convenzione di Istanbul, che per la prima volta definisce la violenza di genere come violazione dei diritti umani.
Si pone l'accento sulla traslazione della violenza nel mondo virtuale. Il cyberspazio diventa un nuovo scenario in cui si riproducono dinamiche di dominio e sopraffazione, amplificate dall'anonimato e dalla diffusione virale dei contenuti. Le principali forme di violenza online analizzate: cyberstalking, molestie, *zoombombing*, deepfake, *cyber dating abuse*, cyberbullismo sessuale e pornografia non consensuale.
Citando il rapporto dell'European Institute for Gender Equality (EIGE), viene evidenziato l'impatto psicologico e sociale di tali fenomeni, nonché la difficoltà delle vittime nel reperire tutela giuridica effettiva.
Vengono analizzati i fenomeni della violenza virtuale basata sulle immagini (Image-Based Sexual Abuse, IBSA), tra cui *sextortion*, *upskirting*, *sexting* e *revenge porn* al fine di umiliare la vittima. La giurisprudenza ha tentato di rispondere alle esigenze di tutela sollevate in un contesto così complesso e frastagliato. Noto è il background sociologico e criminologico sulla fattispecie "vessillo" del c.d Codice Rosso motore propulsivo dell'iniziativa legislativa. Si analizza l'evoluzione normativa italiana culminata con l'introduzione dell'art. 612-ter c.p. che, pur rappresentando un passo avanti, necessita di una più ampia applicazione e di una maggiore sensibilità degli operatori del diritto.
Un breve sguardo al prossimo futuro: il metaverso quale ulteriore spazio di rischio per nuove forme di violenza e di controllo in ambienti virtuali immersivi.
Si analizza la questione della prevenzione e del contrasto data dalla scarsa disponibilità di dati statistici e la necessità di un sistema informativo unitario a livello europeo. L'analisi comparata con il modello australiano, fondato su un approccio integrato tra legislazione, educazione e cultura digitale, e con il modello francese, incentrato sulla cooperazione tra piattaforme e autorità giudiziarie, offre spunti utili per il contesto italiano.

La proposta consiste in un insieme di misure complementari: potenziamento dell'educazione al rispetto e all'uso consapevole del web, formazione degli operatori, rafforzamento dei centri antiviolenza e maggiore responsabilizzazione delle piattaforme digitali.
La violenza virtuale contro le donne rappresenta un'evoluzione tecnologica di forme di dominio radicate nella cultura patriarcale. L'ambiente digitale amplifica il potere di chi agisce violenza e riduce le possibilità di difesa delle vittime.
La risposta giuridica, pur significativa, resta insufficiente senza una parallela "rivoluzione culturale".
La sfida principale consiste nel riconoscere la continuità tra violenza reale e virtuale ("online" e "onlife") e promuovendo una visione integrata dei diritti digitali come diritti umani fondamentali. Il contrasto alla violenza virtuale deve fondarsi su una triplice dimensione: educativa, per decostruire stereotipi di genere e promuovere una cultura del rispetto; giuridica, per garantire strumenti di tutela efficaci e tempestivi e sociale e tecnologica, per responsabilizzare piattaforme, utenti e istituzioni.